

IL MOTORINO RUBATO

Era una giornata di giugno molto calda; c'era un leggerissimo venticello e il sole era una palla incandescente nel cielo più blu e limpido che abbia mai visto. Sembrava di stare a metà estate, sarebbe stata molto strana quella giornata dell'8 giugno del 2020!

Era così bello uscire di casa dopo quattro mesi di D.A.D. e di lockdown che aveva rotto le scatole isolandoci da tutto e tutti, non tanto perché a me piaceva andare a scuola ma per il fatto di uscire e divertirsi con gli amici dopo questo periodo di isolamento forzato. Ripensavo alle ore passate davanti allo schermo e... quanti compiti mi davano da fare anche al computer! La mattina mi collegavo on line per fare lezione, essere interrogato e fare pure le verifiche! Beh interrogazioni e verifiche on line a casa con i libri e quaderni aperti sul tavolo.. uno spasso ahahah.. Lo si può dire, dai, tanto i prof mica leggono questo racconto.. Al pomeriggio facevo i compiti e niente sport, perché le palestre erano tutte chiuse. Quanto mi mancava fare sport in palestra assieme ai miei amici! Anche i miei genitori erano a casa collegati on line per lavorare tutto il giorno. Si usciva solo per fare la spesa con mascherina, guanti e amuchina: insomma non potevi fare nulla. Un periodaccio orrendo!

Io e gli altri ragazzi eravamo al nostro solito ritrovo: "Il Labirinto". Era un posto nel nostro quartiere, una zona industriale piena di capannoni abbandonati ormai da tempo, con le stradine in terriccio polveroso e un silenzio irreale. Le porte dei capannoni erano arrugginite e non chiudendosi più sbattevano con il vento, altre erano chiuse con un lucchetto. Alcuni capannoni contenevano ancora materiale, altri erano semivuoti o vuoti. Non c'era recinzione attorno così potevi entrare e uscire quando volevi. Un po' in lontananza c'erano case ma di solito non si vedeva mai nessuno. Ci riunivamo sempre lì io, Ginkgo, Marta e Luisa. Ah, giusto non mi sono ancora presentato: io sono Kim.

Era tutto tranquillo, parlavamo come al solito delle nostre cose, fino a che Ginkgo non propose un'idea allucinante: "Ehi ragazzi! Perché non freghiamo il motorino al barista? Tanto quello mica se ne accorge; quando chiude il locale è sempre mezzo ubriaco e penserà di averlo lasciato nel garage di casa sua. Ci metterà un po' a rendersene conto." Non volevo credere a ciò che avevo sentito. All'inizio non ero d'accordo perché io non sono il tipo che commette un furto e per di più i miei genitori e anche gli insegnanti mi avevano insegnato a comportarmi bene. Mi era stato insegnato ad essere una brava persona, onesta, che segue le regole, che ha valori e principi in cui credere e da rispettare. Riuscivo a riconoscere il bene e il male, quello che era giusto e quello che era sbagliato e sapevo quali conseguenze capitano se fai una

azione sbagliata. Proprio per questo ero considerato un po' "strano " e "asociale" dagli amici, perché ero un "bravo ragazzo".

In quel momento dovevo però fare una scelta.

"Dai Kim, mica vorrai tirarti indietro? Ci divertiamo, facciamo uno scherzo al barista, non facciamo male a nessuno!" dissero Marta e Luisa. "E va bene, lo farò" risposi io. Decisione stupida e sbagliata, lo sapevo bene, ma in quel momento avevo solo voglia di essere accettato dal gruppo, di non tradire i miei amici così tanto desiderati e non sentirmi più ferito da certe frasi che mi facevano male. Ci incamminammo tutti verso il luogo dove sarebbe avvenuto il fattaccio.

Eravamo arrivati davanti al bar; il barista era dentro al suo piccolo locale pieno di gente che prendevano l'aperitivo ridendo, scherzando e facendo schiamazzi. C'era anche la musica a palla, sembrava più un disco-pub che un bar! Il suo motorino era parcheggiato dalla parte opposta della strada chiuso con un lucchetto a un palo della luce. "Ok raga, c'è il lucchetto ma non il blocca sterzo, sono esperto io di queste cose! Allora chi ruba il motorino?" disse Ginkgo. "Tu visto che l'hai proposta tu questa "bravata"!" risposi io. "Kim ha ragione, Luisa aiuti tu Ginkgo?" disse Marta. "Sì ok" rispose Luisa.

Ginkgo era il classico scavezzacollo belloccio, senza alcuna paura, estroverso e chiacchierone, un po' teppistello e spaccone. Amava fare cose pericolose non rispettando le regole, rischiando di essere beccato e finire in guai seri, sempre in giro, gli piaceva la vita di strada. Era alto, muscoloso come Braccio di Ferro, biondo, con i capelli sparati a mo' di cresta di gallo che stava su grazie a un botto di gel e con gli occhi azzurri. Il suo modo di vestire ti faceva ricordare un po' uno spacciatore: berretto Supreme con visiera calato sugli occhi, occhiali scuri Ray-Ban, felpa Supreme con cappuccio sempre sulla testa, pantaloni della tuta di due taglie in più che facevano tante pieghe e gli davano un'aria trasandata e scarpe Nike. Marta e Luisa erano davvero molto belle, more con occhi scuri, affascinate dal pericolo e dalle persone tormentate alla "bello e dannato", erano un po' sciocche forse per mettersi in mostra e attirare l'attenzione. Facevano sempre quel che diceva Ginkgo senza pensare, anzi per loro era la cosa giusta da fare, ridevano in continuazione a volte forse manco loro sapevano il perché. Erano ancora immature.

Ginkgo portava con sé sempre un tronchesino che usò per rompere il lucchetto del motorino. Io e Marta controllavamo che la gente dentro al bar impedisse al barista di vedere ciò che succedeva in strada e che in quel momento non passasse nessuno né a piedi né in macchina. Tolto il lucchetto spostarono il motorino senza problemi ma con notevole fatica perché era pesante e lo

portarono da noi, che ci eravamo nascosti dietro a una siepe poco distante dal bar. Il rischio di essere scoperti restava comunque e ci faceva battere forte il cuore dalla paura. Restammo lì nascosti a vedere la reazione del barista. Appena chiuso il bar anche se barcollante per i drink che si era scolato pure lui, si rese però subito conto (e questo ci sorprese un bel po') che il suo motorino era sparito. Sgranò gli occhi guardandosi attorno, iniziò a perlustrare tutte le strade del quartiere, correndo come un matto con le mani nei capelli disperandosi e dicendo una lunghissima serie di parolacce di ogni tipo (forse ne ha inventate anche di nuove). Alla fine, non riuscendo a trovarlo diede un pugno molto forte alla serranda del suo locale e si accasciò per terra. Quando si rialzò, urlò che sarebbe andato a fare denuncia dai carabinieri e che l'avrebbe fatta pagare a quei criminali che gli avevano rubato il motorino.

Dovevamo pensare dove nascondere il motorino. Dietro la siepe non ci poteva stare, sarebbe stato scoperto subito. Così pensammo di tornare al nostro rifugio e di infilarlo in uno dei capannoni. Avevamo visto che in uno c'era uno stanzino segreto; l'avevamo scoperto perché un giorno di pioggia ci eravamo rintanati lì a raccontarci barzellette. Ridendo come matti avevamo sentito una porta aprirsi e pensavamo ci fosse qualcuno, ma in realtà le nostre risate erano la combinazione per aprire la porta. Nessuno ci avrebbe mai pensato e un oggetto nascosto lì dentro sarebbe stato davvero al sicuro e introvabile. In più il capanno era in mezzo ad altri e per arrivarci era davvero un labirinto! Dopo averlo nascosto tornammo tutti a casa, non dicevamo nulla, come se niente fosse accaduto.

Ci stavamo comportando tutti come dei veri spacconi.

Erano passate tre settimane dal giorno del furto. Io moralmente stavo malissimo, pensavo di finire in un carcere minorile e mi vergognavo di me stesso. Mi svegliai come se avessi avuto un peso sulle spalle o una spina nel fianco che mi stava dando fastidio ed era proprio il furto commesso. Scesi al piano di sotto, nella sala da pranzo e raccontai tutto ai miei genitori "Che è successo, amore?" Iniziarono a chiedermi. "Più di tre settimane fa, quando ero fuori in compagnia con Ginkgo e gli altri, iniziammo a chiacchierare e a un certo punto lui propose una cosa....." Mi fermai un secondo, avevo paura ma ero sicuro che mi avrebbero capito e aiutato a rimediare al mio errore. "Ginkgo propose di rubare il motorino al barista, lui l'aveva proposto solo per fare uno scherzo e io ho accettato, ma ora me ne sono pentito, ecco perché ve l'ho detto".

In un primo momento sgranarono gli occhi come scioccati e mi guardarono senza dire una parola poi furono molto comprensivi; gli raccontai tutto dettagliatamente e mi risposero che avrei dovuto fare ragionare i miei amici e

insieme a loro risolvere la situazione. Sapevo che era la cosa giusta da fare speravo che anche i miei amici lo potessero capire. Così feci una bella videochiamata su WhatsApp e parlai contemporaneamente con Ginkgo, Luisa e Marta. Non furono per niente contenti di sapere che avevo spifferato tutto ai miei genitori, non volevano ascoltarmi, erano arrabbiati, mi riempivano di insulti, parolacce, minacce, erano infuriati come diavoli, ma io non ho mollato: era per il loro e per il nostro futuro! Parlando con loro ho cercato di fargli capire che quella “bravata” che avevamo fatto dovevamo risolverla perché avrebbe potuto avere per tutti delle ripercussioni anche molto gravi, che la vita va vissuta senza commettere brutte azioni, rispettando il prossimo e le cose altrui come fossero le nostre e che bisogna essere corretti, onesti, con valori e principi da seguire: insomma delle brave persone.

Il giorno dopo successe una cosa che non pensavo potesse capitare: Ginkgo, Marta e Luisa suonarono al citofono mi implorarono di scendere, Ginkgo iniziò a spingermi e capii che voleva provocarmi per portarmi a fare una bella rissa:

” Allora infame, cosa hai da dire ora che non ci sono i tuoi a proteggerti, eh? Perché gli hai detto tutto? Avanti su, riesci a difenderti vero?”

Non volevo picchiarlo ma appena vidi che stava caricando il pugno per colpirmi, non potevo fare altro che abbassarmi e dargli una ginocchiata in pancia e un oizuky (termine giapponese per dire pugno dritto, che si utilizza a Karate) “Bella mossa” gridò.

Le ragazze incitavano Gingo. Alla fine, attirati dalle urla arrivarono i miei e placarono le acque, dovetti poi rispiegargli il perché della mia decisione di raccontare tutto. Faticarono molto a capirmi e non so se ci riuscirono fino in fondo, forse Marta e Luisa sì, mentre Ginkgo credo abbia bisogno di molto più tempo per trovare la “retta via” e mi spiace per lui. La mia reazione però gli ha fatto capire di che pasta sono fatto.

Facemmo quindi la cosa giusta restituendo il motorino al barista, chiedendogli scusa e facendoci vedere seriamente pentiti di quello che avevamo fatto, consapevoli del nostro errore e con la promessa di non farlo mai più. Il barista sul primo momento non credette a una sola delle nostre parole, era inferocito, aveva i cosiddetti “fumi che gli uscivano dalle orecchie”, ci urlò contro, ce ne disse di cotte e di crude (e ovviamente aveva ragione) e prese pure in mano il telefono per chiamare i carabinieri dicendo: “Vi faccio sbattere in gattabuia e faccio buttare via la chiave così imparate teppistelli!”

Arrivò la volante dei carabinieri, quando scesero dall’auto ci venne una specie di infarto ma per fortuna i carabinieri ci ascoltarono e ci capirono, parlarono

così con il barista convincendolo. A quel punto allora il barista cedette, rimandò indietro i carabinieri non mettendoci nei guai e così questo problema si risolse.

Restava però un problema con i miei amici. Se ne erano andati senza guardarmi in faccia e senza dirmi una parola ed io ero tornato a casa con la tristezza nel cuore. Passarono i giorni con la speranza di ricevere una telefonata da parte loro, per chiarirci definitivamente e tornare a frequentarci e ad essere davvero amici, dei buoni amici. Ma i giorni passavano, il telefono non squillava e non li incontravo neanche per caso in giro per il quartiere. Poi un bel giorno tornando a casa a piedi mi sentì chiamare: “Kim, hei Kim ! “Mi voltai e vidi Marta e Luisa, andai verso di loro e le salutai: “ Ciao ragazze, come state? E’ un bel pò di tempo che non ci vediamo e sentiamo.” Risposero: “ Bene grazie e te come stai?” Io risposi che stavo bene e avrei voluto iniziare a parlare quando loro dissero: “ Sai Kim eravamo molto arrabbiate con te e non abbiamo capito subito quello che ci volevi dire. Ci abbiamo messo un pò di tempo, ne abbiamo parlato tanto assieme e ci siamo sforzate di capirti ed ora siamo felici perché ci siamo riuscite. Tu ci hai aperto gli occhi, ci hai fatto ragionare e capire che stavamo sbagliando comportamento e che la vita va vissuta in un modo migliore per essere persone migliori. Per cui grazie. Da adesso in poi il nostro gruppo, perchè noi siamo un gruppo, si comporterà sempre bene e si diventerà in modo sano ed onesto.” Io ero felicissimo di queste parole, le aspettavo da tanto. Da parte di Ginkgo però c’era ancora silenzio, sapevo che a lui sarebbe servito più tempo. Un sabato pomeriggio io e le ragazze eravamo in gelateria a mangiarci un buon gelato ridendo e scherzando quando sentì suonare il mio cellulare, era Ginkgo. Risposi dicendo: “ Ciao Ginkgo, come va?” Lui mi disse: “ Ciao Kim, amico mio, posso unirmi a voi? “ Io gli risposi: “ Ovviamente sì, ci faresti felici”. Arrivò subito, era cambiato nel modo di fare, di vestire, di pettinarsi, venne verso di me, mi abbracciò e mi disse: “ Mi ci è voluto del tempo e non sono neanche bravo con le parole, ma quello che ti voglio dire Kim, è GRAZIE DAL PROFONDO DEL CUORE.” Non disse altro, ma quel lungo abbraccio disse più di un lungo discorso. Ci sedemmo al tavolino mangiando un buon gelato. Da quel giorno il nostro gruppo fu affiatato come non mai e trascorse il periodo più bello dell’adolescenza.